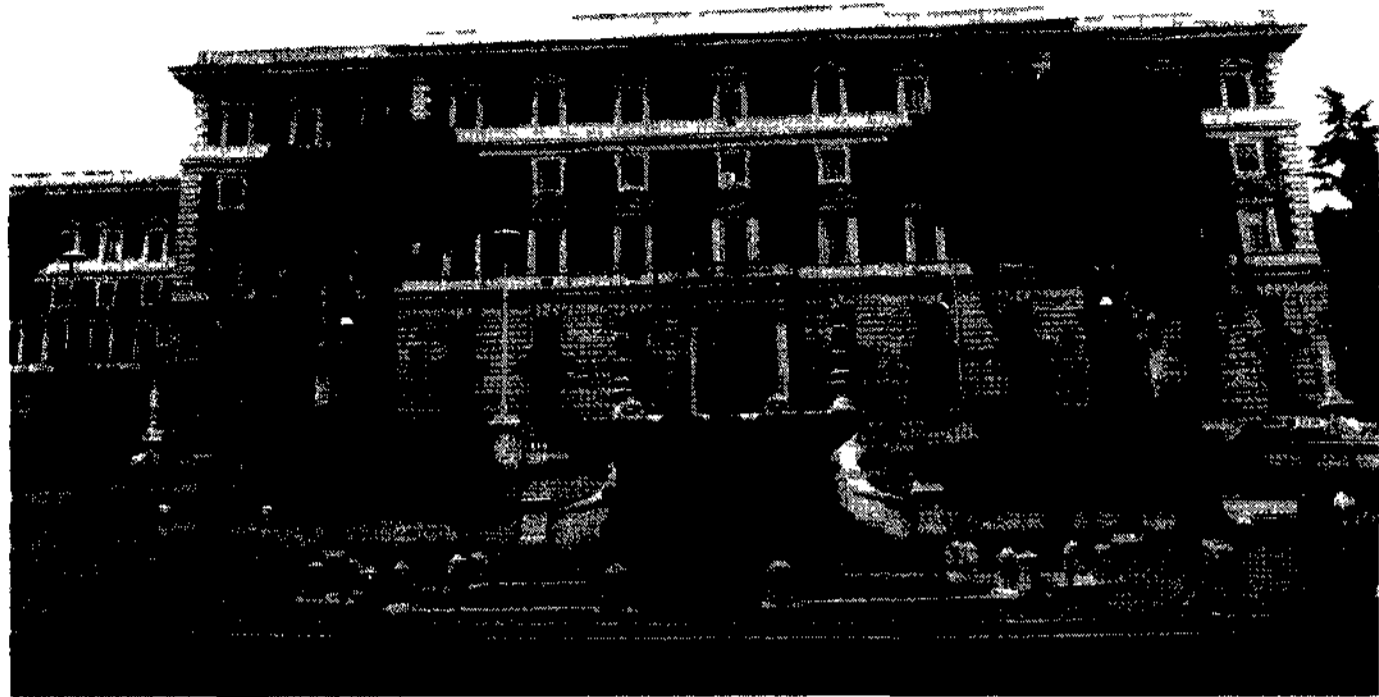


Il senatore Manfroi: «Ho saputo che dovevano uccidere un magistrato». Vertice al Quirinale



Il palazzo del Quirinale, sede del ministero degli Interni

# Massimo Brutti: «Vicenda delicata dovremo sapere di più»

Rischio golpe? L'Italia come il Cile di Allende? «Andiamoci piano. Si tratta di capire chi e perché ha dato quelle notizie al senatore Manfroi. Per questa ragione lo sentiremo nei prossimi giorni» Massimo Brutti, presidente del comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti commenta l'allarme lanciato dal senatore leghista. «Il suo racconto è inverosimile, ma dobbiamo capire se insieme a notizie false ve ne siano di vere»

ENRICO FIERRO

ROMA Un magistrato ucciso mentre le piazze sono invase dai sindacati. Le scuole occupate sgomberate a forza dalla polizia. Disordini, scontri di piazza e campeggi per le strade di Roma. L'Italia come il Cile di Allende. È lo scenario disegnato dal senatore leghista Manfroi. Ne parliamo con Massimo Brutti, presidente del comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti.



Massimo Brutti P. Mestucci/Synco

Presidente, l'Italia ha corso davvero il pericolo di un golpe militare? Questa è una vicenda delicata e prima di dare giudizi voglio sentire il senatore Manfroi. Nei prossimi giorni il comitato lo convocherà per chiedergli tutte le informazioni in suo possesso. Perché in tutto il racconto ci sono forti elementi di inverosimiglianza. Fatto questo si tratta di scervere se fra queste notizie ve ne sia qualcuna con qualche fondamento unita ad altre inconsistenti o addirittura false.

Il pericolo di un possibile attentato ad un magistrato era stato già segnalato, proprio agli inizi di dicembre, alla procura di Roma.

Attacchi contro i magistrati sono sempre all'ordine del giorno, ma per quanto riguarda quella denuncia specifica mi risulta essersi rivelata priva di fondamento. Detto questo c'è da dire che uno scenario da golpe legato ad un fatto di entità limitata come può essere lo sgombero di scuole occupate francamente mi sembra poco credibile.

Poco credibile anche la ricerca del morto legata alla manifestazione del 2 dicembre?

In ogni grande manifestazione di massa si può determinare il rischio di provocazioni, questo è noto e di altra parte c'è stata una seria attività di controllo delle forze dell'ordine durante le manifestazioni sindacali dei mesi scorsi.

Tutto questo insieme al carattere pacifico degli scioperi ha scongiurato qualsiasi possibile rischio di provocazioni. Inoltre la tenuta della democrazia italiana è sotto gli occhi di tutti, non ci sono motivi di allarme. La lealtà delle forze dell'ordine si è manifestata più volte, resta da domandarsi perché venga fornita ad un parlamentare una notizia del genere in giorni delicatissimi come questi.

Presidente, lei sta pensando che il senatore Manfroi sia stato vittima di una provocazione?

Non lo so, dico solo che si tratta di capire chi ha dato al senatore quelle informazioni. Perché se non vedo alcun oggetto di riferimento.

Manfroi parla di un alto magistrato romano. Appunto, si tratta di sapere se il senatore Manfroi è sicuro dell'identità del suo interlocutore.

Anche queste notizie contribuiscono ad alimentare un clima di forte tensione. C'è un conflitto politico aspro, ci sono anche dichiarazioni irresponsabili di uomini politici di primo piano, ma c'è al di là di tutto questo una lealtà e una capacità di tenuta delle forze di polizia e delle forze armate che è sotto gli occhi di tutti. Non ci sono pericoli di scissali.

Lei giurerebbe sulle lealtà anche dei servizi segreti? Non c'è il rischio che servizi impazziti o devianti dei servizi possano pensare di intervenire nella crisi politica?

Rischi di questo tipo ci sono sempre, non possono escludersi in una storia come quella italiana. Però se si trattasse di azioni così eclatanti come quelle denunciate da Manfroi, ne avvertiremmo qualche segnale, qualche preannuncio e invece non c'è nulla di tutto questo.

# «A dicembre sfiorammo il golpe»

## Interrogazione leghista, pioggia di smentite

Il senatore leghista Manfroi ha denunciato ieri l'esistenza di un piano golpista. Doveva essere attuato in occasione della manifestazione sindacale (poi annullata) del 2 dicembre. «La mia fonte è attendibilissima, un magistrato». In serata, Maroni, Previti e Tatarella sono andati al Quirinale. La denuncia del parlamentare ha provocato reazioni durissime. Il capo di stato maggiore della Difesa: «E ora di smetterla con queste assurdità»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Un golpe reale e non metaforico. Un golpe vero, scontri e disordini omicidiosi eccellenti: i soldati che occupano Roma, l'emanazione di leggi speciali. Un golpe ispirato dai settori più estremisti dell'ex maggioranza. Data di inizio: 2 dicembre '94.

È questo il sorprendente scenario suggerito da un'interrogazione parlamentare. A firmarla Donato Manfroi, senatore della Lega che ieri mattina ha scritto al ministro dell'Interno - e suo collega di partito - Roberto Maroni. Vuol sapere Manfroi: «Se i servizi di sicurezza abbiano avuto notizia di un piano da attuarsi in occasione della manifestazione sindacale del 2 dicembre '94 nella città di Roma e inteso ad aggravare deliberatamente il clima di tensione, e se risulta che tale piano contemplasse l'uccisione di un magistrato». Il parla-

mentare leghista prosegue rivelando che era prevista «l'occupazione manu militari di Roma con reparti blindati dell'Esercito» e che dopo l'occupazione sarebbero state emanate «leggi eccezionali intese a limitare le garanzie democratiche in particolare la libertà di stampa».

La paternità del piano golpista? Manfroi un'idea sembra averla e la rende esplicita quando chiede al ministro: «Se si ritiene che l'evacuazione forzata degli edifici scolastici occupati dagli studenti richiesta da membri del governo potesse far parte del piano di incremento dello stato di tensione sociale? Perché - come lo stesso parlamentare precisa - a chiedere l'evacuazione fu il ministro dei Trasporti Publio Fiori (Alleanza nazionale), il cerchio virtualmente si chiude. Il progetto eversivo sarebbe di matrice

governativa. An e la parte più nera di Forza Italia.

Denuncia credibile? Al telefono il senatore della Lega dice: «La mia fonte è attendibilissima. Si tratta di un magistrato romano che ho incontrato nei giorni scorsi. Questo giudice si occupa anche di mafias. Ed è stato lui a rivelarmi il progetto golpista». È stato lui, si era preoccupato. Le ha detto chi era il magistrato condannato a morte? No. L'interrogazione di Manfroi trova un possibile riscontro esterno in un episodio verificatosi nell'ultima settimana di novembre. Allora il Sisd (servizio segreto civile) girò alla procura di Roma un'informazione ricevuta dai carabinieri, potrebbe verificarsi un attentato contro un giudice. L'allarme poi non trovò la fonte dei carabinieri era una persona che telefonava dalla Svizzera e secondo la polizia elvetica si trattava di un mitomane.

Furono giorni tesi quelli che precedettero il 2 dicembre. La manifestazione sindacale - annullata in seguito all'accordo sulle pensioni - raggiunto nella notte tra il 30 novembre e il primo dicembre - venne vista da più parti come il momento culminante di un conflitto molto duro e rischioso. Lo stesso ministro dell'Interno aveva denunciato la vocazione allo scontro - il profilo autoritario - presente in alcuni settori della maggioranza

Il golpe s'intende è un'altra cosa. È bisognerà capire quanto sia fondata la denuncia del senatore Manfroi. Per il momento l'interrogazione ha avuto una conseguenza non trascurabile. Alle venti e trenta di ieri Maroni, Previti e Tatarella si sono recati al Quirinale. Evidentemente per fornire chiarimenti sulla vicenda al presidente della Repubblica. L'incontro a quanto pare è stato sollecitato da Previti che come ministro della Difesa e come esponente di Forza Italia doveva respingere le gravissime accuse.

Prima del vertice al Quirinale Maroni intervistato dal Tg3 aveva detto: «A me non risulta nulla di questa faccenda denunciata da Manfroi, e neppure risulta qualcosa ai servizi segreti o alla polizia di Stato. Certo sarebbe veramente grave se qualcuno avesse organizzato un tentativo di questo genere e nessuno ne fosse al corrente». Battuta finale: «Altra cosa sarebbe se Manfroi avesse avuto qualche notizia riguardo ad uno schieramento di forze impegnate a giocare a rischio». Irritato e infastidito era apparso il ministro della Difesa. «Parlare di un piano per l'attuazione di un colpo di Stato è il sintomo gravissimo della volontà di alcuni irresponsabili di creare allarmi ingiustificati e di minare la credibilità e la stabilità del nostro sistema de-

mocratico». Previti aveva aggiunto: «O si tratta del delirio di un povero pazzo oppure siamo di fronte all'escalation del disegno destabilizzatore messo in atto da una parte siamo convinti assolutamente in montana del mondo leghista».

Alla denuncia del parlamentare leghista aveva reagito duramente anche l'ammiraglio Guido Venturini, capo di stato maggiore della Difesa. «Questo è diventato ormai uno sport nazionale quando non si sa cosa dire si tirano in ballo le Forze armate. È ora di smetterla con assurdità del genere. Le Forze armate non hanno mai fatto politica, ne intendono farla per l'avvenire».

Umberto Bossi cauto: «Non ho ancora parlato con Manfroi. Non ho idea se quelle informazioni siano attendibili. Non so da che parte arrivano». «Fantascienza pura fantascienza», non ha dubbi il sottosegretario all'Interno Maurizio Gaspari (An). «Un piano golpista del governo? Mi sembra una cosa ridicola. È come prevedere la vita umana su Marte». È prudente Antonio Bargone del Pds: «Non ho elementi per giudicare l'interrogazione. Posso limitarmi a ricordare che proprio nel periodo cui la notizia è stata diffusa il senatore leghista il ministro dell'Interno affermò che all'interno della maggioranza c'era chi cercava lo scontro sociale».

Pasquale Pigazzi, 28 anni, era stato portato in caserma per lievi reati

# Suicida in camera di sicurezza

LIX CO Alle camere di sicurezza era abituato alle denunce anche e perfino al carcere. L'essere avvezzo ai guai giudiziari non ha però salvato Daniele Pigazzi, un giovane tossicodipendente di Pasturo (un paesino tra le montagne lecchesi) che l'altra notte si è impiccato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Lecco. «Siamo sgomenti, certi gesti disperati ci li aspettiamo dallo studente incensurato o da un Cagliari cui con l'arresto cade il mondo addosso. Ma dal Pigazzi - il comandante della compagnia il capitano Masich parla di «sgrizio inaspettato». In camera di sicurezza Daniele Pigazzi - classe 1966 - era finito l'altra sera per una serie di reati che al più avrebbero potuto costargli poche settimane di cella. La verbale processato ieri mattina (per dirla tristemente) per resistenza all'arresto e minacce a pubblico ufficiale. Accusato, questo coltozzone nel giro di pochi minuti quando il giovane - tossicodipendente da lunghissima data - aveva

MARINA MORPURRO

dato in escandescenze di fronte ai carabinieri venuti a perquisire la sua villetta. Mentre i militi frugavano alla ricerca di armi, Daniele Pigazzi incurante della presenza del fratello maggiore Giuliano, chiamato dai carabinieri ad assistere alla perquisizione - si era messo ad inveire contro il maresciallo e a distribuire botte e spintoni. Anche se di armi non si era trovata traccia, Daniele Pigazzi era finito nei guai per l'ennesima volta.

Racconta il capitano Masich: «Pigazzi è arrivato qui verso le 23, sembrava tranquillo. L'abbiamo messo in camera di sicurezza dopo avergli tolto secondo la prassi la cintura e i lacci delle scarpe. Si figurino che in quella stanza non ci sono lenzuola per evitare rischi». A mezzanotte c'è un quarto - racconta ancora il comandante - due carabinieri sono andati dall'arrestato per offrirgli una sigaretta. Hanno per ambiguità due chiacchiere con lui, poi gli hanno suggerito la buona notte de-

ve essersi ammazzato verso la una quando si è sentito un tonfo. È incredibile. Pigazzi si è impiccato usando la coperta. L'ha strappata con le mani e ha annodato i pezzi. E si che è una colpa militare di quelle ben robuste».

L'autopsia verrà eseguita stamane a Lecco, intanto il sostituto procuratore di Lecco Anna Maria Dehtala sta valutando a chi dei carabinieri spedire il relativo avviso di garanzia. L'arma comunque insiste sull'imprevedibilità dell'evento. Pigazzi «frequentava» le caserme fin dal 1984, tra il 1992 e il 1994 aveva collezionato 14 denunce per reati contro il patrimonio. Dal 23 novembre era «sorvegliato speciale». Il fratello maggiore Giuliano che invano cercava di prendersi cura di lui - chiede che sia fatta luce sull'episodio e dice che Daniele negli ultimi tempi era «molto depresso». A dispetto del curriculum giudiziario Daniele è ricordato a Pasturo non come un criminale, ma come un ragazzo debole e sfortunato, segnato dalla morte prematura dei genitori.

Roberto Piras, 37 anni, era stato arrestato con l'accusa di violenza carnale

# Si uccide durante l'ora d'aria

ROMA Si è impiccato con un lenzuolo mentre i suoi compagni di cella erano fuori per l'ora d'aria. Erano le due di lunedì scorso e Roberto Piras, 37 anni, accusato di violenza sessuale da una giovane tunista giapponese, era stato consegnato dagli agenti della Polfer alle guardie carceri del carcere romano di Regina Coeli all'alba. Aveva parecchi precedenti per furti, rapine, estorsioni, lesioni, armi, ma nessuno per violenza. È interrogato per tutta la notte tra il 1 e il 2, aveva negato tutto. Lei ci stava, non l'ho stuprato, mi teneva. La ragazza però aveva reso una versione considerata credibile dagli inquirenti e così Piras era finito in carcere. Ed in un carcere «speciale» in condizioni tali per sovraffollamento c'è stato igienico-sanitario da spingere, meno di un mese fa il ministro Costa a minacciarne la chiusura se la situazione non fosse migliorata. Poche ore ed ha deciso di impiccarsi. Trovato in cella moribondo da un agente carcerario in pochi minuti Piras era sull'ambulanza. Ma in ospedale è arrivato già morto. Camillo Bertolazzi, responsa-

ALESSANDRA RADUEL

bile di Anzi soldaneta chiede: «Amato aveva stabilito che al loro ingresso i detenuti venissero visitati da uno psicologo per valutarne le tendenze suicide. Piras è stato visitato? E la compagna dei suicidi da arrivata ieri a Roma, difende il suo uomo: «Lui a me non ha mai fatto male» dice Daniela. E racconta anche di un rapporto difficile ripreso da poco. Forse l'uomo temeva che lei davanti ad un'accusa di violenza sessuale lo lasciasse di nuovo».

L'accusa di stupro per cui Piras era finito a Regina Coeli è stata fatta da una tunista giapponese di vent'anni. MN. Era la sera del primo dell'anno quando la ragazza «compagnata da un amico americano» è entrata negli uffici della Polfer di Termini per denunciare la violenza. Tutte era iniziato dalla decisione dei due turisti che si erano conosciuti sul treno in viaggio da Venezia di passare il Capodanno in giro insieme. Dello fatto scesi dal treno MN c'Patrick Mayer 21 anni si sono lanciati in una «maratona» di feste e giri

passando anche per la grande festa di piazza del Popolo e poi continuando a passeggiare fino all'alba. Stanchi erano tornati alla stazione. Dove sempre secondo il racconto della ragazza mentre cercavano informazioni per trovare un posto dove dormire si era avvicinato Roberto Piras. Gentile, così gentile da offrire ai due un caffè e poi dire che della ragazza si poteva occupare lui, offrendole di farle girare la città per tutto il giorno. La giovane aveva deciso di seguirlo, dando appuntamento all'amico americano per la sera sempre a Termini. Dopo una prima passeggiata Piras ha proposto alla ragazza di andare a ritirarsi a casa sua. Lei ha accettato ed i due sono saliti sull'autobus che portava sulla Cassia dove viveva l'uomo. A questo punto il racconto di MN diventa drammatico.

Appena entrati Piras avrebbe sbarrato la porta e armato di coltello. L'avrebbe minacciata e schiaffeggiata costringendola ad avere rapporti. Poi la denuncia. Una notte alla Polfer per l'arrivo a Regina Coeli. E la decisione di uccidersi.